

Mama mia mi sun stüfa

Mama mia mi sun stüfa
o de fa la filerina
ol cal e el pocch a la matina
ol pruin dò völt al di.

Mama mia mi sun stüfa
tutt ol dì a fa andà l'aspa
voglio andare in Bergamasca
in Bergamasca a lavorar

el mestè de la filanda
l'è 'l mestè degli assassini
poverette quelle figlie
che son dentro a lavorar

Siam trattati come cani
come cani alla catena
non è questa la maniera
o di farci lavorar

Tütt me disen che sun nera
e l'è 'l füm de la caldera
il mio amor me lo diceva
de fa no quel brütt mestè

Tütt me disen che sun gialda
l'è 'l filur de la filanda
quando poi sarò in campagna
miei colori ritorneran.

Note tratte da "La mia morosa cara"

Canti popolari milanesi e lombardi - Nanni Svampa Ed. Mondadori 1980

...E' la più conosciuta (e senz'altro una delle più belle) canzoni di filanda, cantata ancora oggi in Brianza e registrata in diversi dischi. Nonostante il suo contenuto chiaramente protestatario, è contenuta nella raccolta di Bollini e Frescura " I canti della filanda", pubblicata nel 1940 che esclude tutte le altre canzoni di protesta.

E' abbastanza strano che un testo simile sia passato inosservato alla censura dell'epoca fascista.

I termini dialettale più specifici della filanda sono così spiegati da Bollini e Frescura:

Il "cal", il "pocch" e il "pruin" sono gli elementi di controllo del lavoro delle filandaie.

Il "cal" si verificava quando il peso della seta prodotta aggiunto al peso dei rifiuti, risultava inferiore al peso dei bozzoli consegnati per la lavorazione, e quindi significava che la filandaia aveva sottratto qualche cosa.

Il "pocch" si verificava quando la filandaia aveva prodotto poca seta, e non aveva quindi lavorato abbastanza nella giornata.

Il "pruin", o l'analisi della seta, serviva a stabilire la qualità del lavoro della filandaia.

"Filur" è il fuma della filanda, il vapore.

- Interpretata da Sandra Mantovani, fa parte del LP "Canti del lavoro 1", "I dischi del sole" a cura di Roberto Leydi